

SALVATORE QUASIMODO E LA SUA SICILIA

Stefania Campo

Il leone verde

Questo libro è stampato su carta prodotta nel pieno rispetto delle norme ambientali.

Il progetto grafico della copertina è di Monica Cipriano

Tutte le foto (tranne quelle diversamente indicate) sono di Vincenzo Cascone; p. 139: ©Harry Croner/Salvatore Quasimodo/
tramite Getty Images

In copertina: ©istockphoto.com/LiliGraphic; ©Harry Croner/Salvatore Quasimodo/tramite Getty Images

ISBN: 978-88-6580-411-7

© 2022 tutti i diritti riservati

Edizioni Il leone verde

Via Santa Chiara 30 bis, Torino

Tel. 0115211790

info@leoneverde.it

www.leoneverde.it

*A Paolo, Olivia e Susanna
per le nostre poetiche passeggiate*



Particolare del Parco Letterario
Salvatore Quasimodo a Roccalumera

PREMESSA

Paesaggi e passaggi, in Sicilia, sono strettamente connessi al mare: il mare da vivere, da scrutare dalle coste, da attraversare in arrivo o in partenza, montagne di mare che allo stesso tempo rappresentano il passaggio da una regione all'altra. Paesaggio e passaggio si fondono in un unico immaginario per chi nasce su un'isola, spostarsi da questa terra non è mai un fatto semplice: si tratta sempre di intraprendere un viaggio che comporta l'allontanamento dalla terra ferma e dagli affetti più cari.

La Sicilia è vissuta quindi come un limite, un confine, ma anche il luogo della nostalgia, del ricordo, della memoria a volte edulcorata altre volte esasperata; e diventa disperazione per l'insita impossibilità a trattenere i suoi figli. Respinge chi la vive, terra ricca di calore e di frutti ma povera di opportunità, ancorata al ricordo del suo antico splendore e reticente a compiere uno scatto in avanti verso il futuro; essa affonda le sue origini nella notte dei tempi, fu terra di coloni greci già a partire dall'VIII secolo a.C., a cui seguirono molte altre dominazioni: Normanni, Arabi, Svevi, Angioini, Aragonesi, Spagnoli, Sabaudi, Austriaci, Borboni si avvicendarono dalle coste all'entroterra, a volte sovrapponendosi, a volte convivendo, in un miscuglio inestricabile tutt'oggi. Per Andrea Camilleri, la Sicilia è *“Il frutto gloriosamente bastardo di tredici dominazioni, delle quali abbiamo preso il meglio e il peggio”*.

Ho pensato a quanti, artisti, scrittori e poeti siciliani hanno varcato lo Stretto, costretti ad emigrare per avere qualche opportunità in più, oltre al già citato Andrea Camilleri mi vengono in mente Elio Vittorini, Vitaliano Brancati, Giorgio La Pira, Luigi Pirandello e potrei continuare ancora a lungo con l'elenco. Una terra di conquista e di saccheggio, ma che resta ricca di storia, di straordinarie contaminazioni, di spunti narrativi e poetici. Per gli scrittori che qui hanno avuto i natali, l'isola viene concepita come un mondo emarginato e bastevole a sé stesso, quasi segreto e con regole proprie; lo Stretto di Messina diventa il passaggio mitico da un mondo all'altro. Quando questo passaggio, anziché come uno spostamento è vissuto come un esilio forzato, risulta ancora più difficile accettarlo e il dolore del distacco viene amplificato a tal punto da diventare profonda solitudine e sofferenza emotiva. Fortunatamente gli scrittori attraverso i loro percorsi introspettivi riescono sempre a trovare la cura al loro male di vivere.

Così fu per uno dei più grandi poeti del 900, Salvatore Quasimodo, che fa della partenza e della rievocazione della propria terra il tema principale della sua produzione poetica. Quasimodo visse e lavorò in molte altre regioni d'Italia, ma anche quando si trovò nella vicina Calabria, avvertì sempre quel forte senso di distacco, quel mare steso a rendere la sua terra distante come se oltre l'acqua si intravedesse la "fata morgana" di un mondo sommerso dai ricordi.

Il poeta vive gli spostamenti su e giù per l'Italia come un passaggio interiore: in lui si inseguono un animo provinciale inerme e ferito, dedito alla fuga e all'ironia, e uno contemporaneo e impegnato, immigrato a Milano e proiettato verso quel fermento culturale europeo tanto desiderato.

La Sicilia resta il luogo della memoria percepita con una doppia visione: da una parte è sogno di mito e mondo ideale, dall'altra è mondo reale, valutato con coscienza come luogo di angoscia. Un mondo nostalgico e allo stesso tempo privo di soluzioni etico-politiche; da ciò

scaturisce una poetica difficile, metafisica, universale, una poetica che è e si fa testimone del tempo presente con un'elegia complessa e inquieta.

Che si tratti di una situazione passeggera o prolungata, la percezione – più o meno fondata – di vivere l'allontanamento da qualcuno o il distacco da qualcosa è sicuramente nota a ogni essere umano, suscitando di volta in volta reazioni differenti. La solitudine può rendere gli uomini prigionieri fino al punto di spegnerne la loro vitalità; oppure c'è chi reagisce trovando uno stimolo per risalire la china della propria esistenza. Il nostro Salvatore Quasimodo non si esima da quest'ultimo processo: per combattere la condanna della solitudine e della lontananza, la fonte principale a cui attinge sono le sue stesse parole e la rievocazione della sua terra; la sua poesia diventa quindi terapeutica.

Il suo rievocare le origini è la risposta a un profondo e secolare senso di spaesamento, l'unico modo per restare umani nonostante le atrocità della guerra, la prova che il vero esilio non è abbandonare la terra madre, ma dimenticarne la centralità che ha nella vita di ogni uomo, dimenticare che tutto parte da lì e che allo stesso tempo, grazie alla poesia e alla letteratura, che cancellano le distanze, lì tutto si concluderà.

Quasimodo ritornerà quindi alla sua terra da vincitore, come un moderno Ulisse, un eroe dei nostri tempi, che conosce i patimenti della fame, la guerra, la solitudine, l'avventura, l'amicizia e l'amore; nonostante il suo lungo viaggio, conserverà sempre nel cuore l'immagine della sua isola, i veri valori e gli affetti. Mi sono a questo punto domandata a quali luoghi e città si riferisse tutte le volte che ha invocato l'isola, la madre terra, la patria, la sua Itaca.

C'è la Sicilia del sud est, quella iblea della sua nascita o quella più a nord, sdraiata sullo Stretto, dove ha trascorso la sua infanzia e l'adolescenza, tra Roccalumera e Messina. Ma nessuno di questi due luoghi sembra essere la sua patria, o meglio le patrie del poeta sono tante, sono

sia tutti i luoghi degli affetti e dei ricordi più cari ma anche quelle a cui si è ispirato quando ha descritto i paesaggi meridionali.

La vera patria di Quasimodo fu dunque tutta l'isola, e, in particolare, quella greca. Pertanto, segnando sulla mappa i punti delle città che lui ha invocato con i suoi versi, si è materializzato davanti ai miei occhi un itinerario lungo i principali siti archeologici della nostra regione. Luoghi unici che riconnettono il poeta alla Grecia, di cui vantava anche una discendenza attraverso la nonna paterna. Ecco che il nostro viaggio prende forma e si modella su quello di Quasimodo, un viaggio fatto con la reminiscenza, un viaggio che lo trasporta dal suo scrittoio a un altrove, il viaggio di un Ulisse nostrano che dopo avere affrontato le tante difficoltà della vita, raggiunge il suo obiettivo. Per un poeta ermetico, in questo viaggio mitologico, il simbolismo acquista molta importanza.

Nella nostra avventura cercheremo anche di aprire le tante porte che ci permetteranno di entrare nel suo cuore di isolano difficile e dal carattere chiuso perché sempre troppo diffidente. Le sue poesie prima ancora di essere recitate vanno capite decodificando e liberando i codici che il poeta ha innescato, per cogliere in ogni parola il profondo significato del suo percorso di crescita.

Questo è il nostro Quasimodo, un uomo, un emigrato, un poeta che non si è fermato mai di fronte agli ostacoli della vita perché con l'arma della parola sapeva di poter superare tutto, che conviveva, pungente, con un Quasimodo ironico, conviviale, felice di poter stare con gli amici di sempre, quelli della brigata massinese.

Dopo questa premessa, speriamo di aver incuriosito il lettore che adesso può prendere lo zaino e partire per visitare i luoghi del Nostro Poeta. Sarà un tuffo nel mare della storia millenaria di questa terra che suscita sempre profonde emozioni contrastanti e rievoca atmosfere,

sapori e immagini. Scopriremo la Sicilia di Salvatore Quasimodo, quella greca bagnata da tre mari, il Mediterraneo, lo Ionio e il Tirreno, approfondiremo la questione legata alla sua nascita a Modica, che sarà la nostra tappa di partenza, cercheremo di chiarire i rapporti che ci furono fra il poeta e il suo luogo natio, rapporti spesso dibattuti e controversi. Quasimodo ci farà desiderare una fetta di pane caldo intinto nel famoso miele degli Iblei, viaggeremo con lui fino a Roccalumera e a Messina, dove il poeta ci condurrà per le trattorie e i cenacoli dello Stretto e a quel punto potremo davvero dire di aver assaporato tutta la sua poesia, poi andremo ancora oltre, viaggeremo nel mito e ci nasconderemo tra le perdute cose per poi ritrovarci sempre ad ammirare la sua isola impareggiabile.

LA SICILIA COME CURA AL MALE DI VIVERE

L'esilio involontario

*È un traghetto
che conosco: là, sull'acqua risalgono
ciottoli neri; e quante barche passano
nella notte con fiaccole di zolfo.
(Il traghetto 1943)*

La Sicilia possiede ed esercita una doppia forza, centrifuga e centripeta: il mare chiude, ma allo stesso tempo è unica porta d'uscita – tolti i voli aerei – attraverso la quale si emigra; dopo ogni partenza, il pensiero e il cuore restano ancorati a questa terra, in cui si torna con i ricordi e spesso pare di non esser partiti mai. La vita di Quasimodo diventa l'occasione per approfondire la tematica della partenza, intesa non solo in senso concreto e realistico di spostamento ma anche in senso simbolico di desiderio, di distacco, di esilio, di perdita, di allontanamento da sé e dalle cose più care, sentimenti che furono comuni a quelli di molti altri intellettuali del sud Italia che vissero la stessa condizione di sradicamento dal luogo d'origine; la loro poetica si sviluppa intorno a temi ricorrenti comuni: la rievocazione dei ricordi d'infanzia, l'attaccamento alla propria terra, il viaggio, e – sullo sfondo – orizzonti lontani, campagne, fiumi, vigne,

Cartolina storica raffigurante la Madonnina sullo Stretto di Messina e il Ferry Boat



alberi, e poi ancora quel modo di narrare i dettagli con lo scopo di ricongiungersi ai luoghi e alle persone care.

L'isola diventa *dolore attivo*, sede elettiva della sofferenza come condizione dell'esistenza, il poeta vive la condizione di poeta migrante come quella di un esiliato, è lo stesso Salvatore Quasimodo a definire la sua condizione "*esilio involontario*", la stessa di chi è costretto a scontare una pena consistente nell'allontanamento forzato dalla sua terra che, nel momento stesso del trasferimento, già gli appare come un paradiso perduto. Alla Sicilia, da cui si sentì sempre strappato, nella sua prima raccolta – *Acque e terre*, le dedicò i versi di *Strada di Agrigentum*, poesia del 1938. Nella raccolta successiva, *Ed è subito sera* (1942), Quasimodo raccontò la condizione dell'uomo, indissolubilmente legato alla sua infanzia e al suo passato: i ricordi rappresentano ciò che l'uomo ha perduto e non potrà più ritrovare. In questi anni sviluppò anche il tema della solitudine, da cui emerge spesso un'angoscia esistenziale che, nella forzata lontananza, si fa sentire in tutta la sua pena. Poi arriverà la guerra ad ampliare quel dolore. Quasimodo cambia l'inquadratura, ingigantisce il suo sentire, aggiunge un grido furioso per la sorte della sua terra.

*La nostra terra è lontana, nel sud,
calda di lacrime e di lutti. Donne,
laggiù, nei neri scialli
parlano a mezza voce della morte,
sugli usci delle case.
(Giorno dopo giorno)*

Nella raccolta *La vita non è un sogno* (1949), descrive il sud come un luogo dove il sangue continua a macchiare la terra e sottolinea il tema delle ingiustizie sociali. La poesia *Lamento*

per il sud, tratta da quest'ultima raccolta, rievoca i paesaggi vissuti, i cui colori diventano metafora del suo stato d'animo.

*Ho dimenticato il mare, la grave
conchiglia soffiata dai pastori siciliani,
le cantilene dei carri lungo le strade
dove il carrubo trema nel fumo delle stoppie,
ho dimenticato il passo degli aironi e delle gru,
nell'aria dei verdi altipiani...
Ma l'uomo grida dovunque la sorte di una patria.
Più nessuno mi porterà nel Sud.*

Anche nelle raccolte *Il falso e vero verde* (1956) inserisce una sezione siciliana, che si contrappone alla raccolta successiva, *La terra impareggiabile* (1958), in cui invece descrive il suo rapporto con il nord, soprattutto con Milano. La solitudine è il tema dominante che lega due identità geografiche complementari, da sud a nord.

L'ultima raccolta poetica, *Dare e avere* (1966), sembra il resoconto della sua produzione letteraria e anche della sua vita; Quasimodo vive le sue esperienze di uomo del mondo, ma rimane salda tensione verso il luogo del rimpianto da cui è emigrato con una partenza dolorosa. Il poeta modicano, tuttavia, non si lascia sopraffare dagli eventi e trasforma la malinconia e i temi salienti sviluppati nel corso della sua produzione poetica, dove l'isola è il simbolo di una felicità perduta, un modo per reagire, non c'è rassegnazione nelle sue parole evocative del tempo passato: la memoria assevera il senso di appartenenza a una patria e l'isola diventa topos della sua arte.

La memoria come ancora di salvezza

Come abbiamo visto, l'isola diventa il luogo idealizzato della sua infanzia e allo stesso tempo l'espressione e la consapevolezza di una terra povera e difficile da vivere che costringe i suoi figli ad andare alla ricerca di un futuro migliore. La terra natia, sempre troppo lontana, si trasfigurerà nei ricordi fino a diventare astrazione poetica, malinconia, amore, elevato a mito e memoria. I luoghi quasimodei, ben individuabili e reali, si elevano a luoghi universali e finiscono per diventare l'immagine di tutta l'isola tant'è che sono indicati sempre al plurale e le città vengono descritte come paesaggi, con le valli e i fiumi, le necropoli, le latomie, le zolfare e i papiri.

Una presenza costante, sempre viva nel suo cuore, intreccio di nostalgia e mancanza. Il ricordo delle proprie origini, lo ricongiunge sempre agli affetti, consegnando all'eternità l'immagine di questa terra come àncora di salvezza per tutti i suoi figli soli e lontani. È con la poesia che quindi il poeta riuscì a combattere la condanna della lontananza, fu proprio la Sicilia una delle fonti principali da cui attingere le parole della sua poesia perché nel desiderio sconfinato di mantenersi in contatto con la vita precedente, Quasimodo scopre che per spezzare le catene dell'esilio, accarezzare il cuore e persino spiegare l'orrore dei conflitti, è necessario rimanere ancorati a ciò che ci ha dato la vita.

*Ma se torno a tue rive
e dolce voce al canto
chiama da strada timorosa
non so se infanzia o amore,
ansia d'altri cieli mi volge,
e mi nascondo nelle perdute cose*

Il traghetto, in primo piano le catene del porto dello Stretto di Messina che lo ancorano con la propria terra a cui il poeta resta legato per sempre con il pensiero



I celebri versi tratti dalla poesia *Isola*, sono la risposta a una secolare nostalgia, il vero esilio del poeta non è abbandonare le immagini familiari di una terra misteriosa e calorosa, ma dimenticarne la centralità nella vita, dimenticare che tutto parte da lì e che tutto, grazie alla poesia e alla letteratura, lì si concluderà. Il mito dell'isola rappresenta per il poeta modicano un confortevole rifugio dove dimenticare il male di vivere caro agli ermetici, il decadimento dell'uomo, il susseguirsi di giorni grigi e anonimi. Il poeta, che si è sempre definito un esule, finalmente accetterà la sua condizione di emigrante.

*Mi sembra di essere un emigrante
che veglia chiuso nelle sue coperte,
tranquillo, per terra. Forse muoio sempre.
Ma ascolto volentieri le parole della vita
che non ho mai inteso, mi fermo
su lunghe ipotesi.*

Nella raccolta di *Giorno dopo giorno*, scritta tra il '43 e il '45, Quasimodo abbandona la rievocazione di paesaggi mistici e rende il sud un luogo concreto, legato al mondo contemporaneo. Il suo mondo adesso è reale, con i morti, gli oppressi, i solitari, l'endemica precarietà sociale ed esistenziale. Il poeta supera la fase del mito e della mitizzazione e tratta con una Sicilia carnalmente vera, con cui fare i conti. Assistiamo alla fine di un percorso poetico catartico: Quasimodo, dopo un lungo viaggio interiore, abbraccia la consapevolezza di sé e della realtà. È la serenità finalmente raggiunta da chi ha affinato i propri strumenti per affrontare la vita. L'accettazione, sulla via del ritorno, di un'oscurità mai del tutto risolta, seppur sempre illuminata.



Illustrazione di Aligi Sassu, che ritrae Quasimodo a Mosca, avvolto dal suo cappotto e circondato dalle tante ammiratrici. Schizzo esposto nella quadreria del Palazzo della Cultura a Modica

Terra: mater dulcissima

*Se mi desti t'ascolto,
e ogni pausa è cielo in cui mi perdo,
serenità d'alberi a chiaro della notte.
(Fresca marina)*

Il poeta ha sempre la sua terra nel cuore e anche quando rivolge i suoi versi a una donna sembra che parli a lei, al calore della fiamma domestica, quasi ad invocare il sole, in dissolvenza fra le nebbie meneghine, come un rimando alle luminose giornate della sua infanzia.

Il rapporto fra Quasimodo e Sicilia va via via personificandosi, fino ad arrivare a una terra incarnata in figura di donna¹. Facili, gli esempi a testimoniare ciò: *“E mi travolge il tuo grembo celeste che mai di gioia nutre la mia vita diversa”* (*Nascita del canto*) o ancora *“gioia non mia riposa nel tuo grembo”* (*Vento a Tindari*), versi carnali in cui la nostalgia e il dolore del distacco sono sì per la sua isola, ma con forti riferimenti femminili. La terra lontana diventa donna simbolo, donna amata, donna materna. È proprio la madre la figura femminile che alla fine emerge più di tutte, quella dove abita il segreto della verità della vita, che ha funzione conservativa e vigile affinché nulla di ciò che è stato creato si perda. La madre è anche figura mitologica, madre natura, Demetra, madre terra protettrice del grano e dell'agricoltura, portatrice di stagioni che conferisce equilibrio al cosmo: la madre mediterranea che il poeta sovrappone

¹ Natale Tedesco, *L'isola impareggiabile. Significati e forme del mito di Quasimodo*, Flaccovio, Palermo 2002

L'ulivo saraceno, cantato nei versi di Quasimodo è la pianta secolare che rappresenta più di tutte la terra madre





Clotilde Ragusa madre del poeta e Salvatore Quasimodo agli inizi del secolo, sopra l'orologio originale di cui parla il poeta nei suoi versi, le immagini sono fotografate nella casa natale Salvatore Quasimodo di Modica

alla propria madre, un'isola che è *Mater dulcissima* e che soffre per il suo spopolamento, come è sempre successo e succede ancora oggi, con i giovani che la abbandonano alla ricerca di un futuro lavorativo migliore. “*So che non stai bene, che vivi come tutte le madri dei poeti, povera e giusta nella misura d'amore per i figli lontani*”, scrive Quasimodo. La madre è la terra, rappresenta un motivo per cui tornare, quindi una certezza.

In Lettera alla madre, la poesia conserva un dolore sommerso, toccante, e nello stesso tempo è velata di mistero. Ci sono molti elementi della poetica quasimodea: la partenza, la distanza, il viaggio, la separazione, il dolore la morte e infine il senso della pietà. La madre è il segno di una riconciliazione originaria, è la profondità di un amoroso e straziante pianto greco.

*Quel sorriso m'ha salvato da pianti e da dolori.
E non importa se ora ho qualche lacrima per te,
per tutti quelli che come te aspettano,
e non sanno che cosa. Ah, gentile morte,
non toccare l'orologio in cucina che batte sopra il muro
tutta la mia infanzia è passata sullo smalto
del suo quadrante, su quei fiori dipinti:
non toccare le mani, il cuore dei vecchi.
Ma forse qualcuno risponde? O morte di pietà,
morte di pudore. Addio, cara, addio, mia dolcissima mater.*

Il sentimento di morte, di dolore, di perdita e di pietà sovrastano, attenuati solo per poco dalla speranza del ritorno come possibilità di salvezza. La madre, la terra e la morte, un solo doloroso dialogo.

Prima di lui, un altro grande premio Nobel siciliano, Luigi Pirandello, aveva instaurato un dialogo con la madre. Conterranei, i due grandi autori non condividono solo l'appartenenza geografica, ma anche quel senso tragico tutto mediterraneo, in cui ironia e tristezza si velano a vicenda. Pirandello si pone un enigma per la vita, dicendo alla madre, ormai morta, *“Sono io che sono morto in te”*: la condizione di figlio si concretizza proprio nella consapevolezza dell'assenza, nell'incarnare in sé stesso l'assenza della madre. La metafora, molto nota, della solitudine umana che diventa morte interiore.

Per Quasimodo, è diverso: per lui la madre è salvezza, anche nel distacco, infatti recita così: *“Quel sorriso m'ha salvato da pianti e da dolori”*, e aggiunge *“dell'ironia che hai messo sul mio labbro, mite come la tua”*, grato all'ironia stessa – e alla madre che gliel'ha donata creandolo – come arma di difesa nelle difficoltà. Anche la concezione dello scorrere del tempo per i due premi Nobel è diversa, mentre per Pirandello, nel dolore dell'assenza, il tempo crea allontanamento, con il suo misurare distacchi, distanze e lontananze, Quasimodo invece cerca di averlo alleato e non nemico, sembra volerlo fermare.

I LUOGHI DI SALVATORE QUASIMODO

Litinerario di un viaggio

*La mia terra è sui fiumi,
stretta al mare,
non altro luogo ha voce così lenta
dove i miei piedi vagano
per giunti pesanti di lumache.
(Le morte chitarre)*

La poesia di Quasimodo è il pretesto per disegnare un itinerario di viaggio in compagnia del poeta.

La sua famiglia si trasferiva frequentemente per seguire gli spostamenti di lavoro del padre ferroviere: da Modica si stabilirono a Roccalumera, poi a Gela, ad Acquaviva, a Trabia, e in molti altri paesi della Sicilia. I trasferimenti presso le varie stazioni ferroviarie furono incessanti; alle già citate città vanno aggiunte Aragona Caldare, Sferro, Comitini, Valsavoja, Siracusa; la sorella Rosa ricorda che la famiglia in quegli anni traslocò in circa quattordici località diverse.

Vista panoramica di Modica alta dal balcone della casa Natale di Salvatore Quasimodo



I suoi spostamenti sin dall'infanzia e il suo percorso intimo e poetico hanno dei luoghi fisici ben precisi: seguire il cammino di Quasimodo assume quindi una doppia valenza culturale, sia letteraria sia turistica, dagli scorci naturali alle emergenze architettoniche. Modica, Roccalumera e Messina rappresentarono le tappe principali che scandirono i primi anni della sua vita e che furono una delle leve da cui si innalzò la sua possente poetica. Antipatro di Tessalonica scrisse: *“molte sono le patrie dei poeti”*. Lo stesso figlio del poeta, Alessandro Quasimodo, disse che *“La vera patria dei poeti, in fondo, è la poesia, non questa o quella città”*.²

Sicuramente Quasimodo fu un cittadino del mondo, ma è anche vero che la sua intera produzione poetica oggi non esisterebbe se non ci fosse stata una Sicilia a cui poter guardare da lontano. Tutti gli altri luoghi in cui ha vissuto, però, gli hanno consentito un punto d'osservazione privilegiato della sua terra: uno sguardo che più era da lontano e più lo aiutava a cogliere intezze e complessità. Non è quindi possibile raccontare Quasimodo senza parlare dei luoghi che hanno segnato tutti i passaggi fondamentali della sua vita, mantenendoli sempre in relazione con un unico perno.

2 Federica Molè, *Un secolo dopo Modica ritrova il suo Quasimodo*, su «la Repubblica», 20-08-2011

Da Stoccolma a Modica

Messaggio a Modica.

Auguro alla mia città non solo la rinascita industriale e turistica, ma anche la Rinascita culturale, che vuol dire ferma vita sociale e politica nel segno della civiltà contemporanea più alta; un ordinamento che non renda debole il diritto alla giustizia e alla comprensione dei sentimenti e delle idee di ogni cittadino. Questo nel nome di Modica, un tempo centro d'arte e di pensiero; nel nome del grande filosofo a pochi chilometri Tommaso Campanella.

Salvatore Quasimodo

Milano, 26 dicembre 1962.

Scansione del messaggio scritto da Quasimodo alla città di Modica, custodito nella casa natale di via Posterla

Il nostro poeta non arrivò a Stoccolma da Modica, il suo fu un viaggio inverso perché fu il Nobel per la Letteratura a ricondurlo al suo luogo natio. Quel famoso 10 dicembre del 1959 l'Accademia svedese esprime questa motivazione: *“Per la sua poetica lirica, che con ardente classicità esprime le tragiche esperienze della vita dei nostri tempi”* e sul momento di premiarlo lo svedese Anders Osterling lesse: *“Sire, Eccellenze, Signore, Signori, il premio per la letteratura quest'anno è il poeta Salvatore Quasimodo, di origine siciliana, nato vicino a Siracusa e, più esattamente, nella città di Modica, a una decina di chilometri dalla costa”*³.

Sicuramente, per chi conosce la Sicilia e sa che Modica dista da Siracusa quasi 100 chilometri e che si trova in territorio ragusano, questa attribuzione sembrò alquanto strana. In effetti il poeta a lungo aveva celato le sue origini modicane e fu proprio grazie a Stoccolma che il mon-



Il tight indossato per la consegna del Nobel e custodito al Palazzo della Cultura a Modica e la medaglia che Salvatore Quasimodo ricevette a Stoccolma nel 1959

³ Gaetano Munafò, *Quasimodo. Poeta del nostro tempo*, Le Monnier, Firenze 1973

do intero seppe dove era nato. Riportare Quasimodo a Modica non fu dunque un'operazione semplice: durante la sua vita, i rapporti fra lui e i cittadini furono flebili, i veri contatti avvennero solo dopo il conferimento del premio.⁴

Salvatore Quasimodo nacque a Modica, il 20 agosto del 1901, dove il padre prestava servizio come capostazione delle Ferrovie dello Stato.



Cartolina della stazione di Modica agli inizi del '900

*Certo, ricordo,
fu da quel grigio scalo di treni lenti che
portavano mandorle e arance, alla foce dell'Imera
(Lettera alla madre)*

4 Antonio Guerrieri – dottore di ricerca in Teoria degli ordinamenti giuridici presso l'Università di Roma La Sapienza e funzionario del Ministero dell'Interno – ha dato alle stampe un saggio molto approfondito e dettagliato dal titolo *Il luogo natìo. Quasimodo – Modica – la Sicilia*, Armando Siciliano, Messina 2018. Non è un saggio di critica letteraria, ma una ricerca di elevato interesse che colma un vuoto su una problematica di fatto esistente: l'indifferenza di Quasimodo verso la città natale.

Dopo pochi giorni, il piccolo, con la madre e il fratello maggiore, si trasferì definitivamente a Roccalumera, paese del nonno paterno.

Salvatore Quasimodo infante, fu portato via da una città che, a un anno dalla sua nascita, sarebbe stata devastata e ridotta in ginocchio a causa della terribile alluvione del settembre 1902, alimentata anche dallo straripamento dei torrenti Jannimauro e Pozzo dei Pruni. L'acqua nelle strade acquisì una forza e una velocità inarrestabili, e pare che il torrente Pruni arrivò fino alle spalle della chiesa di Santa Maria di Betlem, a pochi metri in linea d'aria dalla casa dove era nato il poeta: il fronte d'acqua si stimò di circa undici metri d'altezza. Il ponte della Catena e diverse abitazioni furono spazzati via. All'alba del 26 settembre 1902 si contarono centododici vittime in circa venti minuti. È lo stesso Quasimodo, in un'intervista televisiva Rai degli anni '50, a raccontarlo e a legare i due eventi in un rapporto causa effetto: *"in quel periodo vi fu una grave alluvione a Modica e allora mia madre mi ha portato a Roccalumera"*. In realtà il piccolo fu portato via prima dell'alluvione, ma è molto probabile che già nel 1901 a Modica si erano verificati violenti temporali che avevano dato un'avvisaglia di ciò che da lì a poco sarebbe successo.

Lo storico Giovanni Modica Scala così racconta quelle terribili ore: *"Di notte si andava con la lanterna a recuperare cadaveri (a volte schiacciati o mutilati o perfino disfatti) imbattendosi negli immancabili sciacalli che si dividevano perfino le zone e le vie"*.⁵

5 Giovanni Modica Scala, *La grande alluvione*, Edizioni Voce libera di Modica, Modica 1969

LA DOMENICA DEL CORRIERE

IN FIDELITÀ A' NOTIZIE PIÙ SOSPENSIVE
Dopo agli abbonati del "Corriere della Sera..."
Con un giornale
NELLO SPACIOSO MARCHIO, IN
ITALIA
CONDIZIONE DI IL QUOTIDIANO



IN GIUGNO DELLE TERREMI ALLUVIONI IN SICILIA: AGITATI DI MURICA CHE INVOCANO SACCONA
(Disegno di G. Zamboni)

Copertina - Settimanale «La
Domenica del Corriere» del 12
ottobre 1902

*Pietà del tempo celeste,
della sua luce
d'acqua sospese;
del nostro cuore
delle vene aperte
sulla terra.
(Preghiera alla pioggia)*

La casa di Quasimodo si trovava fra l'altro in una delle zone maggiormente danneggiate dall'alluvione. Quasimodo ritornerà a Modica solo dopo sessant'anni, in occasione dei festeggiamenti in onore del suo Nobel. Prima di questa visita, il poeta aveva posto qualche resistenza a dichiarare il suo luogo di nascita, dicendo di essere siracusano. Autorevoli testimonianze ricordano anche una precisa circostanza: il poeta si oppose a che fosse scritto nel risvolto che era nato a Modica e pretese che fosse scritto: nato a Siracusa. Egli sapeva bene di essere nato a Modica, indicazione d'obbligo riportata in tutte le certificazioni anagrafiche, eppure mai nelle sue opere letterarie prodotte e pubblicate in questi sessant'anni risulta indicata Modica come luogo di nascita, bensì Siracusa.

Il perché Quasimodo preferisse la greca Siracusa alla spagnola Modica va analizzato e compreso su vari fronti: Modica era una città a lui sconosciuta, poiché non poteva certo avere ricordi dei suoi primi mesi di vita; inoltre, egli preferisce un luogo di provenienza legato alla sua passione per l'epoca classica, dato che amava definirsi discendente dei greci. Sicuramente nella sua scelta influì anche lo smacco e la delusione che la città di Modica subì nel 1927 quando la vicina Ragusa fu innalzata a Capoluogo di Provincia al posto suo. All'epoca della nascita del

L'ERMETISMO E LA POETICA

di *Salvatore Quasimodo*

Il classicismo letterario ed il rispetto alla terminologia erudita e retorica, spinti fino alla esasperazione, avevano provocata una naturale violenta reazione contro le vecchie forme. Il futurismo

vario e rapido che non può essere trascritto secondo un nesso diverso o razionale se non a rischio di perdere la sua immediatezza e fedeltà. Un nesso logico non può esistere nella poetica

alla sua arte, ha preferito affinarla. E questa sua ansia di elevazione, stocciata in una forma più aperta d'espressione non può considerarsi un allontanamento dalla via maestra:

con cui ha reso meravigliosamente i lirici greci alla loro antica spontaneità del verso, in un linguaggio più aderente alla moderna maniera di sentire. Non traduzioni freddamente lette-

Articolo scritto da Giovanni Modica Scala per il giornale «La voce di Modica» www.giovanimodिकासcala.it

poeta, la Contea aveva il suo riferimento in Modica. Nonostante Siracusa fosse provincia, Modica era un centro grande e popoloso, il quarto della Sicilia dopo Palermo, Messina e Catania e di gran lunga più ricca e conosciuta delle altre città del sud est. Nel 1926 il governo fascista decise di estendere da sette a nove il numero delle province siciliane e Modica era fra le prime candidate a dover essere elevata a rango di provincia; per questioni sicuramente politiche, fu esclusa in favore di Ragusa; in quegli anni, una profonda delusione collettiva e il rifiuto di quella politica autoritaria portarono la città a un ripiegamento su sé stessa sia dal punto di vista economico che culturale. Così annotava nei suoi quaderni Raffaele Grana Scolari, alla data 3

dicembre 1926: *“La città di Ragusa viene elevata a Capoluogo di Provincia. È la morte civile e morale della città di Modica, la quale dopo essere stata Regina tra le città vicine, oggi per volere del Duce, perde la sua originaria importanza e quel prestigio affermatosi in seicentocinquanta anni di storia”*⁶. Furono i modicani stessi, in quegli anni di delusione scaturita dal declassamento, a non promuoversi più come città sede nevralgica di cultura.

Quasimodo, dal canto suo, ci teneva molto ad avere legami con luoghi nobilitanti, quindi vedeva in Siracusa la sua culla d’origine: dirsi siracusano per lui era un vezzo, il tentativo di essere degno erede di quella cultura classica amatissima e cantata nei suoi versi.

Nel 1949 lo storico modicano Giovanni Modica Scala – apprezzato collaboratore della rivista «Dialogo» – scoprì per caso presso l’Ufficio dello Stato Civile di Modica che Salvatore Quasimodo fosse nato a Modica; pubblicò la notizia in due edizioni de *La Voce di Modica*, e inviò al poeta un plico raccomandato con i due numeri del giornale. Non un ringraziamento, ma nemmeno un riscontro di ricezione: il poeta rispose con un tagliente silenzio.

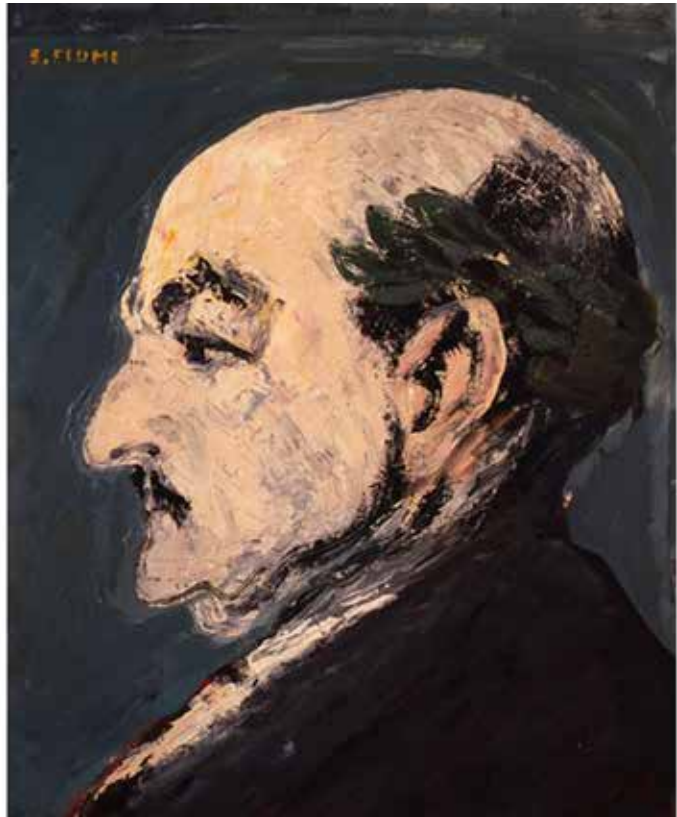
Quasimodo tornerà a Modica per la prima volta solo nel giugno del 1962, su invito dell’Amministrazione comunale del tempo. Così Giovanni Modica Scala, in un articolo apparso sul giornale «La voce di Modica», racconta l’incontro: *“Quasimodo concesse al suo paese natale l’onore di una sua vista per ritirare una targa d’oro di notevole valore. Feci in modo che venisse al Comune e, nell’aula consiliare, gli feci trovare il registro che riportava il suo atto di nascita.”*

⁶ Raffaele Grana Scolari, *Diario Modicano (1871-1943)*, Modica, 2017

Visita di Salvatore Quasimodo a Modica, giugno 1962; di fronte a lui lo storico Giovanni Modica Scala, Archivio Giovanni Modica Scala www.giovanimodिकासcala.it



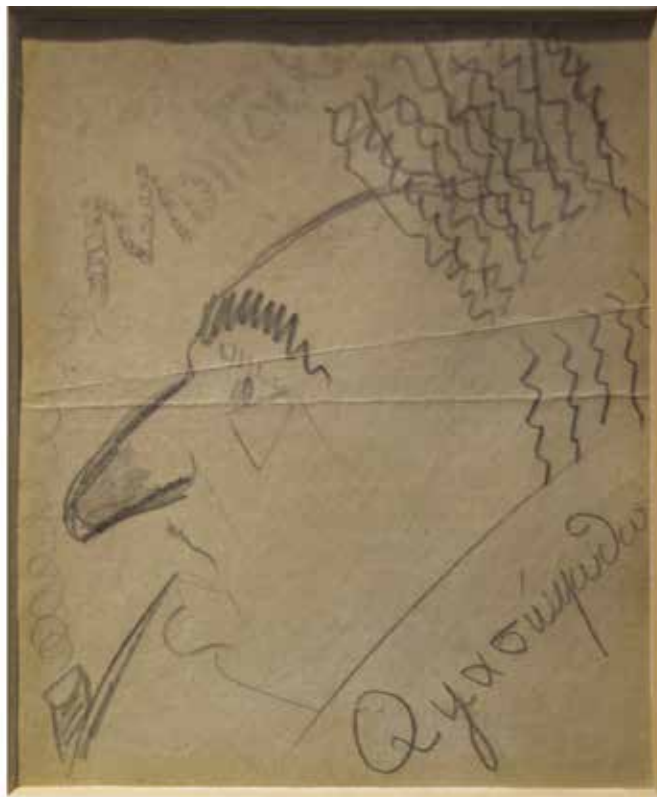
La comunità modicana – e tutta l’area iblea – dopo questo ricongiungimento fra il poeta e la città di nascita, tesse una paziente trama, con l’intento di ricucire lo strappo lungo sessant’anni: soprattutto nella seconda metà degli anni ’90, sono moltissimi gli sforzi politico-culturali in tal senso, fino ad arrivare ai risultati oggi sotto gli occhi di tutti. Già nel 1973 il professor Giorgio Battaglia, nel suo scritto *Quasimodo, itinerario poetico e umano*, aveva sottolineato come la fama di Quasimodo debba soprattutto vivere a Modica e in Sicilia. La proposta si concretizza poi nel 1981 con la creazione di un Centro Nazionale di Studi su Salvatore Quasimodo e conseguenti iniziative culturali a Modica, nel palazzo dei Mercedari, alla Domus S. Petri e nella Sala del Granaio di Modica. Sempre al Centro Studi si deve l’idea di intitolare la Biblioteca Civica a Quasimodo nel 1988. Nel 1995 gli fu intitolato anche un grande viale cittadino e l’anno successivo, grazie alla cooperativa Etnos, fu aperta la Casa Museo in via Posterla: fu ricostruita l’ambientazione dell’epoca acquistando oggetti originali appartenuti al Nobel e arricchendo le stanze con una vasta documentazione fotografica. Nel 2000, su idea del figlio Alessandro, la sede diventa anche Parco Letterario Salvatore Quasimodo e nel 2001 la regione inaugura all’interno del palazzo di corso Umberto I la stanza della poesia, un’installazione audio visiva. A questi eventi seguono le letture teatralizzate *Tra vicoli e poesia*, lungo le vie del centro storico, e molte altre rappresentazioni e drammatizzazioni dei suoi versi permisero alla cittadinanza di avvicinarsi sempre di più al “ritrovato” concittadino Quasimodo. Nel 2006 nacque il caffè letterario Salvatore Quasimodo a opera del poeta Domenico Pisana e nel 2011 fu ultimato l’allestimento del palazzo della cultura a Modica con l’aggiunta della Quadreria, una raccolta di dipinti realizzati da alcuni dei suoi più cari amici: quarantadue opere realizzate da pittori come Guttuso, Fiume, Sassu, Manzù, Brindisi, Tassinari, Cantatore, Cassinari, Birolli.



Salvatore Quasimodo ritratti di Domenico Cantatore e Salvatore Fiume - Palazzo della Cultura a Modica

Del sontuoso archivio fanno parte anche alcuni ritratti di Quasimodo eseguiti dagli amici pittori – amicizia nata negli anni prima della guerra, attorno alla rivista milanese «Corrente», covo ricco di artisti e intellettuali – e un personalissimo ritratto che un altro premio Nobel, Eugenio Montale, gli regalò. L'operazione di ricongiungimento è andata via via crescendo nei decenni, senza mai arrestarsi, e ha permesso alla città di ristabilire una relazione con il suo autore, considerandolo uno dei suoi più illustri figli, grande poeta degno del Nobel.

Fra gli ultimi atti, significativo, spicca l'appostamento nel bilancio regionale di un fondo pari a un milione di euro per l'acquisto, il restauro e l'allestimento della casa di via Posterla.



Quasimodo, disegno a matita di Eugenio Montale, 1935.
Palazzo della Cultura a Modica

Il materiale distacco di Quasimodo con una città che mai cercò per sessant'anni non è cancellato, ma risanato. Il poeta aveva sicuramente un carattere difficile: sospettoso, fuggiva da false lusinghe e – nel contempo – scarse considerazioni. Quasimodo non vedeva, da parte dei modicani, un vero riconoscimento del proprio valore letterario, prima e anche dopo l'assegnazione del Premio Nobel, nonostante dopo il riconoscimento – di fatto – cambiò moltissimo nel rapporto fra la città e il poeta. La produzione poetica quasimodea non include una lirica dedicata a Modica, neppure *Vicolo*, incautamente trascritta su una parete della nuova Biblioteca comunale, i cui versi sono chiaramente ambientati a Roccalumera, il paese dove visse da piccolo; lo stesso Quasimodo lo definì come il paese che ha sostenuto i passi della sua infanzia (*Il falso e vero verde, Le ore*).

Gli scritti reali (piuttosto brevi) rivolti a Modica sono quattro. Uno di questi, più che una dedica a Modica è rivolta ad uno dei suoi illustri figli, Tommaso Campailla: *“nella città, alta di terrazzi e di chiese del Seicento, aerea di visioni esatte dei paesi e dei mari, della Scienza e dell'arte, è la casa dove è nato il Campailla, davanti a quella che è stata della mia nascita”*. Quasimodo tornò a Modica nel '66, secondo quanto riportato dall'amico Salvatore Pugliatti, e nel '68.



Visita di Salvatore Quasimodo a Modica, alla sua sinistra Salvatore Pugliatti, a destra il sindaco Saverio Terranova. Archivio del giornalista Vincenzo Loreface

L'occasione della cerimonia del premio Vanni'Antò, dove era stato invitato come membro della giuria, fu la sua ultima visita alla città; mancavano meno di tre settimane alla sua morte, che avvenne ad Amalfi a causa di un'emorragia cerebrale. A Modica visitò la Biblioteca e la casa di via Posterla, dove resta immortalato in una foto affacciato dal balcone con l'ultima compagna Annamaria Angioletti. Suo, questo racconto dell'occasione: *“Il palazzetto barocco, posto in cima a scalinate di pietra levigate dai passi, con le stanze luminose del sole meridionale, i pavimenti di piastrelle e le tende di pizzo, tenuto dall'attuale proprietario con una nitidezza mediterranea...accoglieva la visita di Quasimodo con una beatitudine più che terrena. I terrazzi erano pieni di cespugli di gelsomino e di siepi di cactus, il cielo era blu, la lapide sulla facciata della casa riportava la notizia della nascita di Salvatore: tutto mi convinse che quella dimora era magari apocrifà non ce n'era tuttavia un'altra così accettabile, dal punto di vista dell'atmosfera spirituale ed estetica per le origini del poeta.”*⁷

Il 16 dicembre del 1962 in calce a una minuta, il poeta scrisse a mano *“Salvatore Quasimodo modicano manda un saluto affettuoso alla sua città”*. Il 29 dicembre dello stesso anno in un altro messaggio scritto a mano e consegnato all'allora direttore de Il mattino di Modica Franco Libero Belgiorno, Quasimodo parla di Modica chiamandola la mia città: *“Auguro alla mia città non solo la rinascita industriale e turistica, ma anche la Rinascita culturale, che vuol dire ferma vita sociale e politica nel segno della civiltà contemporanea più alta; un ordinamento che non renda debole il diritto alla giustizia e alla comprensione dei sentimenti e delle idee di ogni cittadino. Questo nel nome di Modica, un tempo centro d'arte e di pensiero; nel nome del grande filosofo e poeta ibliano Tommaso Campailla”*. Questa lettera si trova incorniciata e pubblicata nella Casa Museo di Modica. Un'ultima breve dedica la lasciò nel libro degli ospiti a Marina di Modica durante

7 Annamaria Angioletti, *E fu subito sera*, Marotta, Napoli 1969, p. 196

una sosta nello storico locale Tavernetta Oasi firmandosi “*Modicano dei monti*”, i proprietari conservano ancora la foto che lo immortalava nell’atto di scrivere.

Perché proprio Modicano dei monti? Forse la risposta è racchiusa nei versi di *Che lunga notte* (da *Il falso e il vero verde*) dove Quasimodo inserisce un particolare sentimento di amore per un’intera area geografica ricca di cultura e di cui ne avverte il richiamo:

*“il vento, a corde, dagli Iblei, dai con
delle Madonie
strappa inni e lamenti
su timpani di grotte antiche come
l’agave e l’occhio del brigante”.*

Bibliografia

- Roberto Alajmo, *L'arte di annacarsi*, Laterza, Roma-Bari 2010
- Annamaria Angioletti, *E fu subito sera*, Marotta, Napoli 1969
- Giorgio Battaglia, *Quasimodo. Itinerario poetico e umano*, Il Focolare, Ragusa 1973
- Arnaldo Belgiorno, *Memorie storiche e uomini illustri della Contea di Modica*, Modica 2002
- Arturo Belluardo, *Alla scoperta di Modica*, Ed. Corriere di Modica, Modica 1971
- Arturo Catanzaro, *Il disastro di Modica. Impressioni e corrispondenze*, Carlo Papa, Modica 1903
- Curzia Ferrari, *Dio del silenzio apri la solitudine*, Ancora, Milano 2008
- Vincenzo Consolo, *Di qua dal faro*, Mondadori, Milano 2002
- Vincenzo Consolo, *La Sicilia Passeggiata*, Mimesis, Milano 2021
- Anna De Simone, "Vita e poetica" di *Quasimodo* nella sezione *I grandi poeti del Sole 24 ore*, Sole 24 ore, Milano 2008
- Grazia Dormiente, *Quasimodo e La Pira. L'operaio dei sogni e l'operaio del Vangelo*, ed. Prova d'autore, Catania 2017
- Orina Fallaci, *Gli antipatici*, Rizzoli, Milano 2009
- Giuseppe Fava, *Processo alla Sicilia*, Ites, Catania 1967
- Curzia Ferrari, *Una donna e Quasimodo*, Ferro, Milano, 1970
- Marcello Gigante, *L'ultimo Quasimodo e la poesia greca*, Guida, Napoli 1970
- Raffaele Grana Scolari, *Cenni storici sulla città di Modica*, Tipografia Carlo Papa, Modica 1895
- Raffaele Grana Scolari, *Diario Modicano (1871-1943)*, Modica, 2017

- Andrea Guastella, *Il muro metafisico e la siepe leopardiana nell'isola di Salvatore Quasimodo*, in Antonio Sichera, Marina Paino (a cura di), ...*un dono in forma di parole. Studi dedicati a Giuseppe Savoca*, Agorà, La Spezia 2002
- Andrea Guastella, Stefano Vaccaro, *Viaggio negli Iblei, i luoghi degli scrittori*, Aurea Phoenix Edizioni, Ragusa 2020
- Antonio Gurrieri, *Il luogo natìo. Quasimodo - Modica - la Sicilia*, Armando Siciliano, Messina 2018
- Giorgio La Pira, Salvatore Quasimodo, *Carteggio* (a cura di Alessandro Quasimodo), Artioli, Modena 1998
- Oreste Macrì, *La poesia di Quasimodo*, Sellerio, Palermo 1986
- Sergio Mastroeni, Carlo Mastroeni, *Salvatore Quasimodo e Roccalumera. Io non ho che te cuore della mia razza*, Di Nicolò Edizioni, Messina 2018
- Emanuele Minardo, *Rotaie vissute. La Siracusa-Licata a Modica*, Ragusa 2003
- Giovanni Modica Scala, *La grande alluvione*, Edizioni Voce libera di Modica, Modica 1969
- Gaetano Munafò, *Quasimodo. Poeta del nostro tempo*, Le Monnier, Firenze 1977
- Piero Muscolino, *Le ferrovie della Sicilia sud-orientale*, Calosci, Cortona 1979
- Ferlazzo Natoli, *Nel Segno del Destino. Vita di Salvatore Pugliatti*, ed. Scientifiche italiane, Napoli 2018
- Anders Osterling, *Salvatore Quasimodo Poesie*, Italice, Stoccolma-Roma 1959
- Mario Petrucciani, *Quasimodo ermetico*, in AA.VV., *Quasimodo e l'ermetismo*, Centro Nazionale di Studi, Modica 1986
- Salvatore Pugliatti, *Parole per Quasimodo*, XIII "Premio Vann'Antò", Tipografia Samperi, Messina 1974
- Domenico Pisana, *Quel Nobel venuto dal Sud. Salvatore Quasimodo tra gloria e oblio*, Argo, Ragusa 2006

- Salvatore Quasimodo, *Lettere d'amore a Maria Cumani*, Mondadori, Milano 1973
- Salvatore Quasimodo, *Dalla Sicilia: quattro poesie e manoscritti inediti*, Centro Nazionale di Studi su Salvatore Quasimodo, Modica 1989
- Salvatore Quasimodo, *Poesie e discorsi sulla poesia*, Mondadori, Milano 1997
- Salvatore Quasimodo, *Lirici greci*, collana *La Grande Poesia*, Corriere della Sera n. 24, Milano 2004
- Salvatore Quasimodo, *Tutte le poesie*, Mondadori, Milano 2020
- Salvatore Quasimodo, Maria Cumani, *Il fuoco tra le dita, il poeta e la danzatrice*, Aletti, Guidonia Montecelio 2022
- Silvio Ramat in *Storia della poesia italiana del '900*, Mursia, Milano
- Rosalma Salina Borello, *Per conoscere Quasimodo*, Mondadori, Milano 1980
- Leonardo Sciascia, *Sicilia e sicilitudine*, ne *La corda pazza*, Einaudi, Torino 1970
- Natale Tedesco, *L'isola impareggiabile. Significati e forme del mito di Quasimodo*, Flaccovio, Palermo 2002
- Dario Tomasello, *Stretto di carta*, Palindromo, Palermo 2021
- Michele Tondo, *Salvatore Quasimodo*, Mursia, Milano 1976
- Ioannis Tsolkas, *Ecchioltramare: I due viaggi in Grecia del "Siculo-Greco" Salvatore Quasimodo*, Ahona 2015
- Elio Vittorini, *Conversazione in Sicilia*, Bompiani, Milano 1941
- Winfried Wehle, *Identità in absentia: sulla lirica di Salvatore Quasimodo*, Fabrizio Serra Editore, Pisa 2013
- Giuseppe Zagarrìo, *Quasimodo*, Il Castoro, Firenze 1969
- Giuseppe Zagarrìo, *Linguaggio e categorie della sicilitudine. Il contributo dei siciliani alla poesia italiana d'oggi*, Palermo 1979

A.A.VV., *Alessandro Quasimodo, Operaio di sogni*, in *Quasimodo: l'uomo e il poeta*, Cittadella, Assisi, Atti del Seminario di studio del 20-23 novembre 1982, Assisi 1983

AA.VV., *Rileggere Quasimodo*, Centro studi "Feliciano Rossitto", Ragusa 1998, Atti della Giornata di Studi su Salvatore Quasimodo, Modica-Ragusa 1996

AA. VV., *Salvatore Quasimodo nel vento del Mediterraneo*, Atti del convegno internazionale, Princeton 6-7 Aprile 2002, Novara, 2002

AA.VV., *Un dono in forma di parole. Studi dedicati a Giuseppe Savoca*, Agorà 2002

AA. VV., *Oscuratamente forte è la vita*, AGA editrice, Taranto 2018

Articoli

Sebastiano Adamo, *Quasimodo e la radice siciliana*, in «Kalòs: arte in Sicilia», n. 6 (nov-dic), Palermo 1992

Michele Barbagallo, *Intorno a Quasimodo ruotava un mondo d'arte*, in «La Sicilia», 11-3-2011

Raimondo Berretta, *Il Quasimodo di Giuseppe Zagarrìo*, in «Provincia Nuova», Ragusa, 18-06-1970

Carlo Bo, *Leggenda e realtà di Quasimodo*, in «L'Approdo letterario», 44, n.s., XIV, 1968

Giorgio Buscema, *Quasimodo nella sua "terra impareggiabile"*, in «i Mediterranei», settembre-ottobre 2001

Raffaele Buscema, *Salvatore Quasimodo "cavallo vincente"*, in «Dialogo», maggio 2021

Andrea Capra, *Quasimodo e i lirici greci*, in «I Quaderni del Vittorini», n. 2/2008

Maria Cristina Castellucci, *Una voce riecheggia in una stanza. È Quasimodo che rivive a Modica*, in «la Repubblica», 19-04-2001

Antonio Di Grado (a cura di), *La parola e il luogo*, Kalòs, Palermo 2010

Grazia Dormiente, *Così Modica ha ritrovato il suo Salvatore Quasimodo*, www.lavocedinewyork.com, 31-08-2015

Oriana Fallaci, *Ed è subito Nobel*, in «L'Europeo», n. 9/1963

Rossana Franzone, *Quasimodo... Ed è subito parco*, in «Centonove», 14-06-2000

Tano Gullo, *L'altra faccia di Quasimodo*, in «la Repubblica», ed. Palermo, 24-06-2008

Giovanna Ioli, *La parola di un «Siculo Greco»*, ne «La Sicilia spiega il mondo», 2002

Carmelo Modica, *Il prof. Antonio Sichera nel deserto della politica culturale modicana*, in «Dialogo», maggio 2011

Federica Molè, *Un secolo dopo Modica ritrova il suo Quasimodo*, su «la Repubblica», 20-08-2011

Rosa Quasimodo, *Tra Quasimodo e Vittorini*, Lunarionuovo, Acireale 1984

Salvatore Quasimodo, *Muri siciliani*, nella rivista «Pirelli», edita dall'omonima azienda di pneumatici, 1951

Salvatore Quasimodo, *Tommaso Campailla e Copernico*, in «Le Ore», 18-07-1963

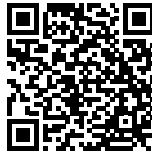
INDICE

PREMESSA	7
LA SICILIA COME CURA AL MALE DI VIVERE	12
<i>L'esilio involontario</i>	12
<i>La memoria come ancora di salvezza</i>	16
<i>Terra: mater dulcissima</i>	20
I LUOGHI DI SALVATORE QUASIMODO	25
<i>Litinerario di un viaggio</i>	25
<i>Da Stoccolma a Modica</i>	28
<i>La Casa Natale, la stanza della poesia e la Biblioteca</i>	44
<i>Roccalumera: il Parco Letterario e la Torre Saracena</i>	54
<i>Messina: gli anni della formazione</i>	63
TERRA DI ARCHEOLOGIA E MITI	70
<i>La vera patria fu la Sicilia greca</i>	70
<i>Agrigento</i>	82
<i>Gela</i>	90
<i>Siracusa</i>	94
<i>Pantalica</i>	99
<i>Lentini</i>	104

<i>Tindari</i>	106
<i>Isole Eolie</i>	110
IL MITO DI ULISSE	114
<i>L'Itaca quasimodea</i>	114
<i>Un lungo viaggio lontano dalla sua terra</i>	118
IL SIMBOLISMO NEI LUOGHI DI QUASIMODO	125
<i>Ermetico come un libro aperto</i>	125
<i>Il Mare</i>	130
<i>L'isola impareggiabile</i>	133
<i>La siepe quasimodea</i>	136
<i>Il cono d'ombra e il muro metafisico</i>	140
<i>La casa in riva al mare a Solunto</i>	144
TOUR ENOGASTRONOMICO	148
<i>Il miele degli Iblei</i>	148
<i>La Brigata del '29 a Patti</i>	152
<i>L'Accademia della Scocca: ed è subito cena!</i>	158
DIARIO DI UN VIAGGIO. UN'INTERVISTA AL FIGLIO ALESSANDRO QUASIMODO	164
Crediti	173
Guida ai luoghi di Quasimodo in Sicilia	174
Bibliografia	177

Paesaggi e Passaggi

guide letterarie che raccontano storie di luoghi e personalità
che li hanno attraversati, vissuti, amati, celebrati



www.leoneverde.it/paesaggi-e-passaggi-collana

Finito di stampare nel mese di giugno 2022 presso
Fotolito Graphicolor, Città di Castello (PG)